

Stefania Isolina Negro

RIVOLTA A MEZZOGIORNO

Il capo leggermente piegato verso sinistra, le labbra socchiuse, gli occhi vacui, osservo qualcosa in lontananza, che non vedo. La luna illumina il mio profilo, di cui accarezzo il riflesso: una fredda superficie trasparente come l'acqua e profonda come un pozzo. Inspiro, un brivido accarezza la mia schiena, le fronde oscillano cullate dalla brezza autunnale. Espiro, il vetro si appanna, la nebbia sale. Un tetto, un letto, due ombre, tre nuvole, milioni di stelle in un mare di inchiostro. La ghiaia ruvida e scomposta; l'erba liscia e viva; il cemento, caldo.

Due cumuli di pelo con coda mi fissano imploranti, mentre un bambino, due, tre corrono, cadono, ridono. Una famiglia riunita all'imbrunire in quel cortile che ne conserva le radici. Quel cortile che mi ha vista crescere, quelle mura che hanno custodito i miei segreti e quelle finestre dalle quali i miei sogni hanno spiccato il volo. Questa casa, la mia, persa in un mare di pianura. Un boato squarcia il cielo, viola illumina la notte, un istante. Il vento, ora, scompiglia le fronde e sbatte le porte. Mi affretto e, risvegliata dal torpore del ricordo, varco la soglia.

Il cielo borbotta, l'aria è densa, il profumo di pioggia riempie le mie narici; di là il potenzialmente infinito. C'è qualcosa di magico nell'affacciarsi sul mondo dopo averlo osservato a lungo protetti da un vetro: i colori sono più vividi, le sensazioni più intense. Attraverso quell'apertura il mondo entra nella stanza che abitiamo, in noi. Alziamo lo sguardo, oltre, e ci sentiamo liberi di vedere qualunque cosa, quello che vogliamo e quello che scegliamo di vedere: un albero, una strada, un ricordo, persone lontane, vicine, scomparse.

La pioggia, violenta, purifica dall'eccesso e nutre la terra. Equilibrio, natura, vita. Un allarme in lontananza, i rintocchi di un campanile. Chiudo il balcone. È mezzanotte e una finestra mi

separa dal mondo, quella rivolta a mezzogiorno.